Attesa

Una domenica mattina di sole come tante, tutti gli automobilisti diretti al mare per l’ultimo pranzo in spiaggia prima della chiusura degli stabilimenti furono costretti a rallentare bruscamente fino a spegnere i motori, all’altezza del km 48 della A14. Su un pannello luminoso era segnalato un incidente. Le ultime macchine sopraggiunte accesero tutte insieme le quattro frecce, mentre la coda si allungava inarrestabile all’indietro. L’aria era straordinariamente limpida, e la luce si rifletteva sul fiume di lamiere brillanti. Vedendo che non si accennava a ripartire, dopo qualche minuto i primi zittirono i motori, imitati dai vicini più prossimi, e così a catena: in breve la coda si spense come una città durante un black-out. Gli automobilisti iniziarono a guardarsi con aria interrogativa e ostile, come se ognuno vedesse nella macchina accanto il responsabile di quel disastro. Qualcuno abbassava il finestrino per sporgersi e spingere lo sguardo un po’ più in là, per cercare di scorgere l’incidente, ma vedeva solo macchine a perdita d’occhio.

In breve, in mancanza di notizie certe, fu evidente a tutti che non restava altro da fare che aspettare. Passò ancora qualche tempo perché i più curiosi si decidessero ad aprire gli sportelli per scendere dalle auto, timidamente, come se volessero solo sgranchirsi e guardarsi intorno. Per primi i fumatori, e i padroni dei cani, che invece saltarono prontamente dai bagagliai, impazienti di godere dell’insperata libertà. Di tanto in tanto qualcuno saliva in piedi sul predellino della propria auto, per allungare lo sguardo, cercando di calcolare le distanze, di immaginare cosa potesse essere accaduto. Alcuni sostenevano di vedere in lontananza dei lampeggianti, forse un carroattrezzi, o un’ambulanza, non si poteva dire con certezza. Nel tentativo di catturare qualche dettaglio, capitava di incrociare lo sguardo di un conoscente, anche lui intento a girare il capo a destra e a sinistra, qualche macchina più in là: allora si facevano ampi gesti di saluto, ci si sbracciava per farsi vedere, ci si allontanava dalla propria auto per andarsi incontro, eccitati e divertiti dall’incredibile coincidenza di trovarsi lì insieme, in quelle circostanze tanto straordinarie.

Una signora intorno ai sessant’anni, ad esempio, incontrò una sua vecchia amica d’infanzia, e si persero subito nei ricordi degli anni in cui, da piccole, abitavano nella stessa palazzina. Un ricco industriale, sceso dalla sua Maserati Levante ritirata appena il giorno prima in concessionaria, aveva riconosciuto da lontano il magazziniere della sua azienda, e, notando che il ragazzo teneva al guinzaglio un molosso con la lingua a penzoloni, si era avvicinato porgendogli la sua bottiglietta di Evian perché desse da bere al cane. Questi e molti altri incontri casuali avevano creato lungo il fiume di macchine un certo fermento. Qualcuno scorreva sulla radio tutte le stazioni alla ricerca di un notiziario che parlasse dell’incidente, ma le emittenti non trasmettevano altro che musica. Alcuni sostenevano di essere a conoscenza della dinamica precisa dell’accaduto, di cui iniziarono a circolare le versioni più disparate: un’auto, lanciata a folle velocità, aveva sfiorato il guardrail ribaltandosi e rotolando più volte su se stessa fino a volare nel fossato accanto alla corsia di destra; un animale selvatico, arrivato lì attraverso i campi, si era gettato improvvisamente in mezzo alla carreggiata, costringendo un fuoristrada ad una brusca frenata che aveva provocato un tamponamento a catena; un vecchio camioncino aveva perso un pezzo del parafango tenuto insieme col nastro adesivo e la macchina dietro di lui aveva sterzato cozzando contro le altre in un vorticoso testa-coda, così da bloccare tutte e tre le corsie. Ognuno voleva dare il suo contributo per risolvere l’enigma, attribuendo credito ad una storia piuttosto che ad un’altra.

Nel bel mezzo di queste congetture, si sentirono in lontananza le pale di un elicottero. Tutti alzarono lo sguardo, e lo videro apparire, giallo e lucente: ondeggiando leggero prese a sorvolare l’autostrada diretto al luogo dove doveva essere avvenuto l’incidente. Lo osservavano con il naso all’insù, mentre di tanto in tanto si abbassava, per poi riprendere quota inclinando un po’ la pancia di lato, sollevandosi di slancio, come un gabbiano che sfrutta le correnti ascensionali. Sorvolò così la lunghissima fila di macchine, di cui ormai non si vedeva più l’inizio. Ad un certo punto sembrò quasi toccare terra, ma fu giusto il tempo di un leggero rimbalzo: poi si alzò di nuovo e scomparve dietro una radura di fitti alberi che costeggiava l’autostrada. Questa apparizione aveva interrotto il brusio degli automobilisti e dei passeggeri, che, quando l’elicottero sparì insieme al frastuono delle pale, riprese, irrobustito dai commenti su ciò che era appena successo. Una ragazza, che aveva l’aria di avere una certa esperienza nel soccorso autostradale, suppose che probabilmente il ferito era stato caricato e trasportato poco lontano per essere stabilizzato in tutta tranquillità, per poi essere portato in ospedale. Sempre che di ferito si trattasse, aggiunse in tono grave. Chi le era attorno, annuì con convinzione. Nel silenzio che seguì, qualcuno puntò il dito verso la corsia opposta e tutti si voltarono, notando che non passava anima viva, e chissà da quanto, senza che nessuno se ne fosse accorto: evidentemente per ragioni di sicurezza era stata chiusa al traffico.

Nel frattempo alcuni ragazzi avevano preso a saltare sul guardrail, per scattare delle foto con i telefonini, non in direzione del punto presunto dell’incidente, ma della coda, la cui estensione si perdeva ormai oltre la linea dell’orizzonte. E, divenuto chiaro che tutta la situazione non si sarebbe sbloccata tanto in fretta, poiché non rimaneva altro da fare che attendere, i padroni avevano liberato i loro cani nello spiazzo erboso ai bordi dell’autostrada: da non si sa dove, era saltata fuori una vecchia pallina da tennis, che ora volava da una parte e dall’altra, inseguita da un branco variopinto ed entusiasta in una nuvola di code dritte e orecchie svolazzanti. Un gruppetto sparuto di anziani pensò di organizzare un piccolo torneo di briscola, con tanto di squadre e gironi di andata e di ritorno, tra una Tipo rossa e una Panda bianca. Un corriere che trasportava gelati confezionati, destinati a squagliarsi sotto il sole ormai a picco, salì sul tetto del suo camioncino e da lì iniziò a lanciare a tutti Cornetti, Magnum, ghiaccioli, Coppe del nonno. Mentre i pensionati, ringalluzziti dallo spuntino in barba alla glicemia, lanciavano le carte da gioco sui cofani delle auto caricando il colpo come una catapulta, le mogli estraevano serafiche i lavori a maglia, mettendosi a sferruzzare di buona lena. Un gruppetti di bambini si era radunato incuriosito intorno ad un rimorchio da cui provenivano dei sommessi nitriti: il padrone del mezzo, divertito, abbassò il portellone e fece la sua comparsa uno stupendo purosangue inglese dal lucido manto color caffè, che con passo elegante scese lungo la predella tra l’ammirazione dei ragazzini ammutoliti. Tutti si accalcavano per toccarlo, accarezzarlo, porgergli delle zollette di zucchero, e fu necessario organizzare dei turni di 5 minuti a testa per evitare che la situazione sfuggisse di mano.

Anche una coppia di turisti inglesi che viaggiava in camper, si trovò coinvolta nella coda, e siccome la moglie di professione era massaggiatrice, per passare il tempo e non perdere l’allenamento, pensò di offrire massaggi gratis a chiunque avesse bisogno di sciogliersi un po’, utilizzando, al posto del lettino professionale, il divanetto imbottito del camper. In pochissimo tempo si formò una coda nella coda: decine di persone aspettavano pazientemente che quelle mani esperte dessero sollievo a muscoli contratti, piedi doloranti, colli irrigiditi. Nel frattempo il marito accendeva incensi e preparava per tutti delle ottime tisane, che prolungassero l’effetto rilassante del massaggio. Il camper ora emanava un invitante profumo di oli essenziali e zenzero, e dai finestrini aperti si diffondeva musica new age.

Ormai nessuno si preoccupava di cercare notizie sull’incidente che aveva originato tutto, non se ne parlava nemmeno più. I cellulari stavano iniziando a scaricarsi, ma nessuno sembrava darsene pensiero: erano già state fatte le telefonate a casa per avvisare di non stare in pensiero, che si trattava solo di aspettare un altro po’, era questione di minuti, e si sarebbe ripartiti. Adesso però nessuno parlava né di proseguire verso il mare, né di tornare a casa. Nessuno cercava più un notiziario, anzi, un gruppetto di ragazzi e ragazze aveva sparpagliato un tappeto di cd sull’asfalto tra le auto, e ora dagli stereo risuonavano solo le canzoni degli Smiths, dei Cure, degli Smashing Pumpkins, degli Oasis. Mentre discutevano animatamente tra loro se fosse meglio Liam o Noel Gallagher, senza venirne a capo, una di loro fu attirata da qualcosa, e fissò lo sguardo a una decina di metri dal punto in cui erano radunati: “Ehi, ma quella non è Silvia Mascagni?” chiese, cercando di attirare l’attenzione dell’amica accanto a lei. Tutti guardarono in quella stessa direzione e videro una donna bionda, la pelle di porcellana che sembrava brillare sotto il sole, gli occhi nascosti dietro un enorme paio di occhiali da sole, sulle labbra un rossetto rosso acceso. Parlava al cellulare in modo animato, dando di tanto in tanto qualche tiro alla sigaretta. Si trattava effettivamente di Silvia Mascagni la famosa scrittrice: autrice di una serie di romanzi per ragazzi che avevano per protagonista una aliena arrivata sulla terra da un pianeta lontanissimo per un’avaria al motore della sua navicella. Dopo un atterraggio di fortuna, l’aliena incontrava un giovane terrestre devastato dall’acne. Caso vuole che l’acne fosse una qualità molto apprezzata sul suo pianeta, e che quindi si innamorasse di lui all’istante. La loro liaison, contrastata e sofferta, era ormai giunta al settimo volume della saga, facendo lievitare il conto in banca della Mascagni, che ne aveva da poco venduto i diritti cinematografici ad una importantissima casa di produzione americana. Proprio quel giorno, la scrittrice e il suo agente letterario avrebbero dovuto prendere parte ad un reading alla Libreria Mondadori di Cervia, ma si erano ritrovati bloccati in autostrada, come tutti gli altri. Quando si accorse di essere stata riconosciuta dall’orda di ragazzine urlanti che si stavano già dirigendo verso di lei, pensò che non tutto il male veniva per nuocere: dopo aver riattaccato il telefono, fece aprire il bagagliaio della station wagon dal suo agente, e, tra gridolini di gioia, prese ad autografare e distribuire le copie del suo ultimo best seller che portava sempre con sé, per ogni evenienza. Su richiesta, si rese disponibile a leggere qualche brano dell’ultimo volume alle sue fan, che pendevano dalle sue labbra.

Nessuno guardava più l’orologio, nessuno pensava più a nulla, se non a fare quello che stava già facendo. Forse qualcuno in cima alla coda venne a sapere che il mezzo che aveva provocato l’incidente era stata rimosso, il ferito soccorso e la strada pulita, e si poteva ripartire. Se così fu, pensò bene di tenere il segreto per sé, ancora per un po’.